

Giovanni Gatti

Il professore che insegnò a costruire il futuro



**Ricordi, testimonianze e omaggi
nel centesimo anniversario della nascita**

INDICE

Mazziniano, oltre le ideologie. Impegnato nel riscatto sociale di <i>Brunetto Boco</i>	4
Gatti, una società più giusta attraverso l'azione sindacale di <i>Pierpaolo Bombardieri</i>	5
Indimenticato, indimenticabile "Gatti mi insegnò a pensare" di <i>Giorgio Benvenuto</i>	7
Insegnò a costruire il futuro e a creare conquiste durature di <i>Giovanni Gazzo</i>	10
Il professore, il giornalista. Vestì di umanità il sindacato di <i>Luigi Gatti</i>	12

Credits

Foto

Archivi UILTuCS, Uil



Nella foto sopra Gatti con Viglianesi e Dalla Chiesa nell'aprile 1956, sotto invece alcuni anni prima, al I congresso della Uilm, del 7 dicembre 1952 a Forlì. Gatti relatore, con il segretario generale Uilm Arturo Chiari, Giannesi e Morgagni



IL RICORDO

Mazziniano, oltre le ideologie Impegnato nel riscatto sociale

Brunetto Boco

*Le parole del segretario generale Uiltucs a 100 anni dalla nascita
"Il professore vedeva nel lavoro una forte identità collettiva"*



Gatti al Congresso Uiltucs Bellaria, 1981

I cento anni dalla nascita Giovanni Gatti, già nostro segretario generale ci fanno riflettere sulle nostre origini, i valori e il radicamento ideale della nostra identità. Nel tornare indietro, frugando tra i ricordi e i documenti ho riscoperto "il professore".

Giovanni è stato da "vero sindacalista" tra i fondatori della Fil e della Uil. Primo segretario generale della Camera sindacale

Cenni biografici

Giovanni Gatti è nato a Bertinoro il 16 giugno 1920. Laureatosi in Scienze Politiche si specializza in Ordinamento scientifico del lavoro e in rappresentanza della componente repubblicana entra nella segreteria della Cgil unitaria di Forlì. È tra i fondatori della Fil e della Uil. Giovanni è stato il primo segretario generale della Camera Sindacale di Forlì per poi passare alla segreteria confederale ed essere eletto segretario generale della UILTuCS. Il professor Ro-

berto Balzani in occasione della commemorazione per la sua scomparsa che si è tenuta il 3 novembre 2004 lo ricorda anche come giornalista. Direttore di varie testate sindacali e politiche fra cui "il Pensiero Romagnolo" di Forlì e "il Popolano" di Cesena". Repubblicano storico e mazziniano intransigente è stato ancora vicepresidente nazionale dell'Endas, presidente del Circolo di Cultura politica Giovane Europa e del Comitato scientifico dell'Istituto Storico Sindacale. È scomparso il 2 novembre 2004.

di Forlì, poi segretario confederale e segretario generale della UILTuCS dal 1978 anno in cui fu registrata la UILTuCS a seguito dell'unificazione tra Uilam e Uidacta. Della "nostra UILTuCS" è stato anche presidente onorario. Per tutti noi era "il professore", tanto che quando prendeva parola il silenzio era dovuto.

Bertinoro e Mazzini lo hanno sempre seguito nel suo percorso di "sindacalista oltre tutte le ideologie". Per coloro che lo hanno conosciuto era chiaro che faceva parte di quella spina dorsale del paese che nel dopo guerra vedeva nel lavoro l'autentica identità collettiva della ricostruzione democratica. Quello di Giovanni Gatti era un laburismo non ideologico, fatto di pensiero e azione, teso costantemente al riscatto della condizione sociale, alla crescita culturale ed ideale delle nuove generazioni ed alla ricerca del benessere economico.

Mi piace citare il ultimo il professor Roberto Balzani che in occasione della commemorazione per la sua scomparsa nel

2004 in Bertinoro luogo della "memoria culturale" della famiglia Gatti così scrisse. "Cosa dire di più, ora? I pensieri di affastellano, le immagini si sovrappongono, i colori sfumano. Voglio aggiungere solo una cosa, riprendendo ancora Mazzini del 1855: **Io non credo nella morte: Credo nella Vita.** Le parole che tanto piacevano ad Aurelio Saffi e che la figura di Nino (Giovanni) lo testimoniano con pienezza. La vita per la sua famiglia, per la sua piccola patria, per la grande patria, per la democrazia. Una vita per donare la vita alle tradizioni della sua terra; una vita per donare la speranza di una vita migliore ad un universo di lavoratori in via di emancipazione. Una vita spesa per la vita.

Diceva Jean Monnet che gli uomini si dividono in due grandi categorie: quelle che vogliono essere qualcuno e quelli che vogliono fare qualcosa. Giovanni Gatti, senza dubbio, appartiene - e lo diciamo con orgoglio - alla seconda".

IL RICORDO

Gatti, una società più giusta attraverso l'azione sindacale

Pierpaolo Bombardieri

Ricordo del segretario generale: "Tra i fondatori della Uil, ha sempre avuto una profonda responsabilità generosa"

Non ho avuto l'opportunità di "viverlo" quotidianamente. Ma ho avuto modo, comunque, di ascoltarlo ed apprezzarlo ripetute volte. Giovanni Gatti è stato tante cose nella Uil.

Anzitutto, un fondatore: c'era quel 5 marzo 1950 e pertanto il suo esempio costituirà un intramontabile patrimonio per la Uil di oggi e di domani. Proprio quest'anno, prima del lockdown, abbiamo fatto in tempo, in occasione del 70° anniversario della nascita della Uil, a inaugurare nello scalone monumentale dello storico palazzo dell'Inail, dove si tenne quell'assemblea fondativa, una targa commemorativa dell'evento.

E' stato un dirigente completo, che ha dato molto alla nostra organizzazione dalle varie autorevoli funzioni che ha ricoperto: infatti è stato il primo segretario generale della Uil di Forlì, comprensiva di Cesena e Rimini e Segretario Confederale nazionale; ma anche sindacalista di categoria: leader della Uidacta; e, non ultimo vicepresidente dell'Ital e presidente del Comitato scientifico dell'Istituto Studi Sindacali. Andando a memoria sono in pochi a poter vantare una biografia del genere, in cui si scorgono tutto l'attaccamento per la nostra organizzazione e la responsabilità generosa di chi decide di dedicarsi agli altri per migliorare la società. Questa variegata esperienza sindacale si è intrecciata a più riprese con quella politica, nel Partito Repubblicano. La sua formazione era notoriamente mazziniana, ossia un'idealità popolare profondamente vissuta che entrava nelle relazioni personali, nelle amicizie, nella famiglia. Mazzini era il parametro per dare senso alla democrazia, alla fratellanza, alla libertà, per dare senso al vissuto del lavoro delle officine e dei campi che Giovanni, laico e sensibile ai valori del lavoro, conosceva bene. Accanto all'energia che lo portava al confronto e alla discussione, anche aspra, con i suoi interlocutori era comunque sempre pronto alla condivisione degli ideali e delle idee e non trascurava di regalare il proprio patri-



Giovanni Gatti allo sciopero del commercio, 9 novembre 1963

monio di conoscenze alle generazioni più giovani e soprattutto alla sua terra.

Gli scritti e le interviste di Giovanni Gatti ci restituiscono un pensiero e una pratica molto attuali, nonché un personaggio simpatico e schietto come nella migliore tradizione romagnola.

Il sindacalismo è concepito da Gatti dentro obiettivi di costruzione di una società più giusta: la parola da lui utilizzata per evocarla è "equilibrio", che è stata la parola d'ordine del nostro ultimo congresso.

A Giovanni Gatti sarebbe piaciuto.

I suoi temi sono tutt'ora di importanza capitale, dalla partecipazione dei lavoratori all'attuazione piena della Costituzione per le parti relative al ruolo del sindacato.

In virtù dell'impegno di persone come lui

la Uil ha vinto la storica sfida della costruzione della terza forza, della cui portata Gatti si è saputo dimostrare pienamente consapevole: fuori dagli schemi rigidi della contrapposizione bipolare, critici del comunismo illiberale, ma protesi ad unire i lavoratori sui contenuti a prescindere dalle ideologie.

Giovanni Gatti era innamorato della Uil e questa organizzazione per lui è sempre stata la sua casa. Un casa aperta a chiunque voglia contribuire alla sua crescita e attenta ai valori intramontabili della **Solidarietà, dell'Umanità e della Libertà**, con l'appassionato sguardo sempre proiettato al futuro.



Sopra, Gatti insieme a Spadolini; sotto Gatti con Viglianesi, agosto 1959



IL RICORDO

Indimenticato, indimenticabile

“Gatti mi insegnò a pensare”

L'erede del sindacalista antifascista Amedeo Sommovigo raccontato dall'ex leader della Uil: “Combattente di razza”

Giorgio Benvenuto



Da sinistra a destra Benvenuto e Gatti al VI Congresso Uil

Giovanni Gatti, persona di grande cultura e di inesauribile passione. Oratore magnifico, ascoltatore ed interlocutore esigente. Combattente di razza. Fondatore e costruttore della Uil. Ho lavorato con lui dal 1958 al 1963 al Servizio Organizzazione della Uil. Era stato nominato vicesegretario al terzo Congresso Nazionale della Uil di Firenze.

L'Ufficio Organizzazione era allora alle dirette dipendenze del Segretario Generale della Uil Italo Viglianesi.

Mi ha fatto conoscere i problemi sociali, mi ha insegnato a parlare in pubblico, mi ha rivelato le piccole e grandi astuzie per trattare con i “padroni”. Mi ha insegnato, soprattutto, a pensare. E' stato una figura eccezionale, come straordinarie erano le sue convinzioni e i suoi ideali.

Era l'erede di Amedeo Sommovigo un

sindacalista antifascista, militante della UilDL prima del fascismo e antico segretario della Camera del Lavoro di Forlì. Tre erano le sue stelle polari: Giuseppe Mazzini, la Uil e la città di Bertinoro.

Non dimenticherò mai come Giovanni Gatti me ne parlò. Mazzini ha saputo rispetto a Marx e ad Hengel, trovare il vero equilibrio tra giustizia e libertà. In modo appassionato seppe convincermi, anzi avvincermi, su quanto abbia contato il pensiero di Mazzini nella elaborazione della politica sindacale in Italia e in Europa.

Mazzini si conosce poco. Se rileggiamo i suoi scritti, ci rendiamo conto che la vita da esule, segnata da straordinari sacrifici e quotidiane difficoltà umane e, soprattutto, economiche, aveva profondamente arricchito la sua personalità, la sua elaborazione intellettuale, ha aggiunto spessore al suo pensiero.

Aveva una visione internazionale, era entrato in contatto con il mondo industriale e con il mondo del lavoro che cresceva dentro l'industria, si era formato un'idea moderna dei processi produttivi.

Ai repubblicani si devono le prime cooperative, sono repubblicane le posizioni fortemente anti-clericali (loro avevano a che fare con la Chiesa della Repubblica Romana non con quella che si sarebbe evoluta dopo la Rerum Novarum e ancor di più dopo la Pacem in Terris).

Diceva subito dopo la seconda guerra mondiale Amedeo Sommovigo, uno dei fondatori della Uil: “Un sindacato democratico si pone nell'obiettiva posizione di chi esamina con serenità l'economia del proprio Paese e le conseguenti possibilità di sviluppo, indica i correttivi, gli eventuali errori, combatte gli egoismi delle classi possidenti, rileva le insufficienze del governo e si serve dell'azione parlamentare.

Nel campo delle lotte degli operai che per primo Mazzini aveva, in Italia, elevato a soggetto politico, avrebbero poco dopo prevalso, in modo egemone, le teorie marxiste sino a che la rivoluzione sovietica del 1917 avrebbe fornito alle stesse il supporto di potere del leninismo e dello stalinismo. Gatti osservava che così come, nel 1946, l'Italia riscoprì, con la scelta repubblicana, la validità dell'intuizione politica mazziniana, così sul piano sociale, il crollo del comunismo alla fine del secolo scorso aveva reso giustizia alle critiche che Mazzini aveva mosso a Marx sin dall'inizio riproponendo la validità del suo messaggio di giustizia e di progresso.



Gatti, Sommovigo e i delegati Uil Forlì e Cesena al 1° congresso Uil del 1953

L'egualitarismo collettivista del comunismo non poteva non dar luogo che a regimi totalitari destinati al fallimento. Mazzini nell'enucleare la sua visione di progresso politico e sociale, lo aveva esattamente previsto. Tale constatazione non vuole essere una facile e vanitosa rivendicazione di vittoria – sottoleneava Giovanni Gatti - ma un richiamo al senso del pensiero che poggia sul principio per cui a “chiunque vuol farsi riformatore è necessaria la conoscenza piena e profonda di quanti elementi, di quanti mezzi intellettuali e di quante forze compongono la civiltà del suo secolo e della sua patria” (Giuseppe Mazzini, *Del Dramma Storico*). Per questa ragione la proposta sociale mazziniana è una sfida ancora da realizzare, a cominciare dall'Italia e dall'Europa.

Una sfida che poggia sulla responsabilità e sulla missione che ogni uomo, in quanto lavoratore e cittadino, ha nel mondo, in solidarietà con i suoi simili. Tale ottica rifiuta un concetto di solidarietà fondato sulla carità passiva e sull'assistenzialismo fine a se stesso. Si richiama, piuttosto, ad una visione religiosa di fraternità degli uomini e dei popoli in Dio e da Dio che invero sostanzialmente, e non solo formalmente, il principio di eguaglianza frutto della stagione dei diritti. “Chi non compie doveri non ha diritti”, cioè il concetto di eguaglianza va integrato a quello di fraternità, di umanità, di religione.

Mazzini offre – ammetteva Giovanni Gatti - una proposta credibile e suggestiva,

quando fra le anticaglie ideologiche del marxismo e del cattocomunismo il mondo è alla ricerca di valori morali saldi, capaci di chiamare i giovani all'impegno civile.

Giovanni Gatti nel libro “Nella storia e nel futuro. Scritti su Lavoro 90” ci richiama ai nuovi doveri e a non dimenticare soprattutto la dimensione politica dei problemi economici; a dare alla donna la sua piena dignità di cittadina e lavoratrice; a unire il capitale al lavoro e viceversa, in un'opera di produzione e distribuzione della ricchezza nella reciproca utilità; a sottolineare l'importanza della funzione liberatrice dell'educazione per la formazione dell'autocoscienza dei lavoratori e dei cittadini nel loro insostituibile ruolo per il risanamento dello Stato.

In quegli anni di grande polemica, Ugo La Malfa invocava per il sindacato “una visione moderna dello Stato e della Società, che studia statistiche, indici di costi e di prezzi, indici di produzione e di scambi, e li tratta”. Il “guaio del sindacato italiano – diceva Giovanni Gatti - è che c'è troppo Bakunin e poco Mazzini”.

L'azione tendente alla difesa dei diritti dei lavoratori in Italia non è stata mai intesa dalla UIL come tecnica rivoluzionaria. Le Leghe, le Case del Popolo nascono sotto la spinta dei repubblicani e sono i socialisti e i repubblicani che fanno da argine alla diffusione dell'ideologia anarchica. La Confederazione Generale del Lavoro, quella che nasce agli inizi del Novecento non è antagonista ma riformista e fa riferimento ai re-

pubblicani e ai socialisti.

L'idea della partecipazione dei lavoratori è rimasta sempre forte nel sindacato italiano, tanto forte da trovare sistemazione nell'articolo 46 della Costituzione, un articolo rimasto purtroppo lettera morta. Ci sarebbero volute leggi di attuazione che Rodolfo Morandi provò a elaborare e a far approvare incontrando, però, l'opposizione tanto del Pci quanto della Dc. Sì, poi abbiamo ottenuto i diritti di informazione e qualche tentativo di concertazione con i governi di Spadolini, di Craxi, di Amato e di Ciampi. Si definirono intese in base alle quali il sindacato sarebbe stato consultato prima della predisposizione delle leggi finanziarie. Ma l'articolo 46 della Costituzione era tutt'altra cosa, decisamente più impegnativa. Ora l'argomento di tanto in tanto si riaffaccia, ma viene agitato con intenti polemici nella dialettica tra le Confederazioni sindacali. Vi si fa riferimento per distinguersi e per poi non fare nulla. Né la politica che si gingilla con progetti di riforma costituzionale si preoccupa di provare a dare sostanza a un pezzo così rilevante della Carta e gli stessi che sulle piazze si eleggevano a suoi incrollabili paladini, non si sono mai preoccupati di studiare le parti (e sono numerose) in cui quelle norme sono rimaste affievolite.

Giovanni Gatti è stato un appassionato ed instancabile costruttore della Uil. Segretario provinciale di Forlì, Segretario confederale e poi Segretario generale e Presidente della UILTuCS.



Gli uomini si dividono tra quelli che vogliono essere qualcuno e quelli che vogliono fare qualcosa

Giovanni Gatti relaziona
alla manifestazione Cgdl Forlì

Era consapevole che il “miglioramento della condizione dei lavoratori non si ottiene né con i furori verbali, né con le ingegnerie concettualistiche, né per concessione, né per illuminazione; si ottiene con il lavoro dicendo la verità, realizzando un vero progresso sociale e trasferendo le conquiste nelle leggi e nelle istituzioni”.

Ironizzava sui rivoluzionari nel sindacato e nella politica (non sono capaci di fare la rivoluzione e non sanno cosa rivoluzionare); contrastava il riformismo senza politica, senza principi, senza ideali; era inflessibile con chi coltivava l'interesse particolare disgiunto da quello generale.

Era per l'unità sindacale (l'unità della Uil per l'unità della Uil della Cisl e della Cgil. Aveva il senso del concreto e del possibile; verificava continuamente il consenso alle scelte e alle decisioni senza le quali ogni riforma è destinata a cadere nel vuoto, ad essere ma non ad esistere. Nella lunga storia della Uil Giovanni Gatti è stato sempre un sostenitore di un rapporto costruttivo tra repubblicani e socialisti. Amico vero di Italo Viglianesi, in occasione del quarantennale della Uil (5 marzo 1990) pubblicò

un prezioso inedito: il patto repubblicano-socialista concordato a Bertinoro il 6 febbraio 1893, composto da 13 articoli allo scopo di stabilire l'amore, la concordia e il rispetto tra le due sezioni in quel comune. E' stato un tenace sostenitore dell'unità della Uil e della sua autonomia. Aveva, come Vanni, Rossi, Luciani, Monti, Casadio, una ambizione: quella di fare grande la Uil. Contrastò il tentativo del Psdi di egemonizzare la Uil e appoggiò la battaglia per cancellare la clausola che obbligava i lavoratori socialisti ad iscriversi alla Cgil. Con Vanni e Rossi permise a Viglianesi, dopo i fatti di Ungheria del 1956, di presentare le liste Uil-Unità Socialista nelle elezioni di Commissione Interna. Lavorò sempre per l'unità sindacale e contribuì a rendere la Uil una organizzazione forte, moderna, organizzata, all'avanguardia nelle battaglie per trasformare il sindacato in un soggetto politico autonomo. Fu lungimirante nel costruire con Vanni la UILTuCS.

La UILTuCS è oggi in molte grandi città come Torino, Roma, Milano, Genova, Napoli, la più forte organizzazione della Uil. Roberto Balzani, autore di molti saggi sulla storia repubblicana in Emilia, ha concluso

un suo libro su Giovanni Gatti prendendo a prestito un aforisma di Giovanni Monnet: “gli uomini si dividono tra quelli che vogliono essere qualcuno e quelli che vogliono fare qualcosa”. Non faceva prediche ai giovani ma si preoccupava di rappresentare un esempio con il suo comportamento. Quando vado a Bertinoro porto sempre un fiore sulla sua tomba e ricordo l'antico inno che Giovanni Gatti mi aveva insegnato nella mia gioventù: “in Romagna, noi vogliamo che ricchi e poveri abbiano tutti eguali diritti, che sia gloria e non delitto per i deboli lottare”.

E per concludere, ecco come nella sua città, Bertinoro, il Consiglio Comunale ha voluto ricordarlo nel centenario della sua nascita:

“Giovanni Gatti. La vita come missione con mazziniano senso del dovere. Pensiero ed azione con la colonna nel cuore e nella mente ha cantato Bertinoro faro di civiltà e progresso nell'Europa dei popoli e simbolo di pace e amore nell'umanità affratellata”.

Giovanni Gatti è per la Uil e il movimento sindacale indimenticato, indimenticabile.

IL RICORDO

Insegnò a costruire il futuro e a creare conquiste durature

Giovanni Gazzo

*La sua eredità oggi non va solo conservata, ma sviluppata
Il suo slancio risorgimentale, ben oltre l'adesione a un partito*

Ricordare Giovanni Gatti non è solo riconoscenza verso il fondatore della UILTuCS, ma anche un servizio che rendiamo a noi stessi e alla nostra Confederazione. È passato che non passa mai, cioè memoria in funzione del presente e del futuro da costruire.

Mi sembra di vederlo e di ascoltarlo mentre prende la parola e si esprime con una profondità di pensiero che lascia il segno in chi l'ascolta, i giovani in particolare.

Si usa dire che gli uomini passano e le idee restano, ma non è meno vero che le idee non esisterebbero se qualcuno non le elaborasse, non le sposasse e non le facesse diventare programmi, progetti, obiettivi concreti.

Questo egli lo ha fatto, nella dimensione che il destino gli ha riservato, attingendo da uomini, lotte e ideali che lo hanno preceduto, a beneficio di chi veniva dopo, noi tra questi.

Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo, sa con certezza che Giovanni Gatti ha rappresentato lo spirito risorgimentale ed europeo ante litteram che veniva da lontano ed era destinato ad andare lontano, come conferma il nostro tribolato presente. Con questa convinzione dico che la sua eredità non va solo conservata, va sviluppata e valorizzata, come lui ha fatto con passione per la parte che lo riguardava.

Questo è l'imperativo morale dei contemporanei verso le generazioni future, di fronte alla prospettiva realistica che si ritrovino in un mondo caotico e squilibrato se allo sviluppo non si dà uno scopo anche sociale incentrato sul lavoro.

La parte essenziale del suo lascito consiste proprio nell'aver fatto capire l'importanza del costruire futuro in condizioni avverse. Cosa che è nel destino di chi lotta per realizzare conquiste durature che vanno oltre l'immediato; di chi ha visione storica e sa distinguere tra la scala temporale della propria vita e quella che la trascende; di chi sa che ci sono beni e valori immateriali che rientrano nel concetto maturo di libertà, uguaglianza e democrazia, per i quali è



Sopra Gatti in occasione del raduno carducciano - Polenta (Bertinoro) 1966

un dovere lottare.

Erano idee e ideali riconducibili al suo essere in primo luogo un "ardente" mazziniano che aveva nel cuore, come il fondatore della Giovine Italia, qualcosa di più grande di una classe e/o di una nazione.

Pensiero profondo che conteneva lo spirito unitario dell'Italia repubblicana e democratica, lo slancio risorgimentale che andava ben oltre l'adesione a un partito e il datato correntismo che condizionò e fece commettere errori a tutti, soprattutto nella politica dei quadri, rispetto alla quale ognuno difendeva i "suoi".

Per gli altri era il Professore. Per noi è stato il padre, il fratello maggiore, l'amico, il maestro, un vero e proprio punto di riferimento.

Saper ascoltare era la sua forza.

Bisognava conoscerlo per capirlo.

Di primo acchito lasciava perplessi incontrare un sindacalista ben vestito, sempre con il papillon al posto della cravatta.

Frequentandolo e partecipando ai corsi di formazione per giovani sindacalisti che organizzava in piccoli alberghetti della riviera romagnola in bassa stagione per pagare meno e tenere unito il gruppo -corsi dai quali uscirono non pochi dirigenti destinati a diventare segretari territoriali, regionali o nazionali-, si capiva che era figlio e nel contempo padre di un pensiero corposo che si rifletteva nel suo modo di essere e di fare, nelle scelte pratiche, nella vita quotidiana, nei rapporti interpersonali.



Gatti al congresso UILTuCS a Roma, 21-22 febbraio 1989

Ero la sua
spina nel fianco
Ma mai rifiutò
un colloquio
né un confronto

Saper ascoltare era
la sua forza
Bisognava
conoscerlo
per capirlo

Quando dico che ai giovani di allora ha insegnato a costruire futuro in condizioni avverse, mi riferisco alle conquiste generali e particolari che si portano avanti con fatica, perché ci si crede, a partire dalle idee e dagli ideali che si hanno in testa e nel cuore, più forti delle debolezze e delle contraddizioni umane.

Questa è l'impronta che Giovanni Gatti ha lasciato.

Preziosa sia per chi ha avuto la fortuna di lavorare con lui e anche di litigarci (io ne so qualcosa); sia per chi non l'ha conosciuto e deve sapere che egli è il padre fondatore della UILTuCS, non perché ha tagliato un nastro o inaugurato una sede, ma perché ha voluto fortissimamente farla nascere.

È stato lui ad avviare e concludere il processo di unificazione tra la UIDATCA e la UILAMT del buon Attlio Carroni, dal quale nel 1977 è nata la UILTuCS.

Oggi lo si racconta in poche parole, ma è stato un processo faticoso e osteggiato che solo la sua profonda convinzione di essere nel "giusto" (come oggi lo saremmo accorpando alla UILTuCS le imprese di pu-



Al VI congresso Uil a Rimini, 21 - 25 marzo 1973, Gatti è insieme a Vanni, Manfron, Luciani e Liverani

lizia), permise di portare a compimento. Personalmente ricordo con naturale nostalgia (ogni tanto ci passo appositamente) la vecchia, piccola sede di via Piemonte 39/A, accanto alla chiesa di San Camillo, a due passi da via Lucullo, che ospitava sia la UIDATCA che la UILAMT, dove lo conobbi. Il suo ufficio era alla destra dell'entrata, dove sistematicamente mi recavo ogni volta che "scendevo" a Roma per riunioni o trattative, per discutere con lui un po' di tutto.

Ero la sua spina nel fianco, mai però mi rifiutò un colloquio, un confronto.

Anzi, mi aspettava, faceva finta di niente ma in realtà voleva capire di che umore ero prima d'ogni importante riunione.

Non posso non essergli profondamente grato per avermi accolto nel lontano 1970, allora poco più che ventenne, accompagnato da Franco Polotti, allora Segretario

responsabile della UIDATCA di Milano. Mi ha aiutato a maturare, dirgli grazie è dire poco.

Così come, a onor del vero, non posso dimenticare l'amarezza che mi comunicava nella parte finale della sua vita, che coincise con pagine di storia sindacale e anche della nostra UIL non delle più esaltanti.

Ormai ci si incontrava solo nelle grandi occasioni assembleari ed era naturale scambiarsi qualche valutazione, dopo i saluti sempre affettuosi. Tante altre cose potrei dire, e persone legate a lui ricordare, ma credo sia giusto in questa occasione focalizzarci su Giovanni Gatti, la cui memoria è pensiero vivo che illumina e orienta, di cui c'è sempre bisogno. Anche, e soprattutto, nel tempo della rivoluzione tecnologica e dell'intelligenza artificiale, che talvolta sembra confliggere con quella umana.

IL RICORDO

Luigi Gatti

Il professore, il giornalista Vestì di umanità il sindacato

Aveva una concezione di vita basata sull'etica del dovere, per l'emancipazione dei lavoratori e l'elevazione morale

Ho cominciato a scoprire e a capire il grande amore che mio padre provava per la Uil alla fine degli anni 50, quando assieme a tutta la famiglia ci siamo trasferiti a Roma.

Durante la mia infanzia a Bertinoro ero convinto che il suo lavoro principale fosse quello di professore alle scuole medie di Forlì.

È stato invece proprio in quegli anni difficili e travagliati, caratterizzati da profonde divisioni e contrapposizioni politiche e sociali, che è nato il suo grande amore per la Uil e per la sua Uidatca prima e la sua UILTuCS dopo.

Dopo la laurea in Scienze Politiche era stato designato dal Pri a rappresentare la corrente sindacale repubblicana nella segreteria della Camera del Lavoro della Cgil unitaria di Forlì. A seguito delle scissioni sindacali del 1948 e 1949 fu tra i fondatori prima della Fil e poi il 5 marzo del 1950 della Uil di cui divenne primo Segretario della Camera Sindacale provinciale di Forlì che comprendeva anche Cesena e Rimini. Riusciva a conciliare questo importante incarico con quello di professore, di capogruppo del Pri nel Consiglio Provinciale di Forlì e in quello comunale di Bertinoro e di direttore delle tre testate locali del Partito Repubblicano: Il Pensiero Romagnolo di Forlì, il Popolano di Cesena e il Dovere di Rimini.

Quando nel 1958 fu chiamato a Roma entrò nella Segreteria nazionale della Uil e sostituì Umberto Pagani come Segretario Generale della Uidatca.

I primi tempi della vita romana furono abbastanza difficili per tutta la famiglia, abituata alla vita tranquilla di Bertinoro e Forlì.

Io lo vedevo in pratica solo la sera, ma anche quando tornava a casa spesso entrava nel suo studio dominato dai quadri di Mazzini e Garibaldi e lì restava a scrivere e leggere le carte che si era portato dall'ufficio. Cosa che faceva a volte anche il sabato pomeriggio e la domenica mattina.

In pratica anche la Uidatca faceva parte



Giovanni Gatti interviene al Congresso del Pri

della nostra famiglia e questo lo aveva capito benissimo mia madre che con grande pazienza era felicissima quando riusciva ad organizzare qualche uscita tutti assieme.

Io mi sono avvicinato direttamente al mondo sindacale, alla Uil ed alla Uidatca quando ho cominciato a preparare la tesi di laurea in diritto del lavoro, in particolare sull'articolo 18 dello Statuto dei diritti dei lavoratori "La reintegrazione nel posto di lavoro".

Prima andavo qualche volta alla sede di Via Piemonte e, se necessario, davo una mano ad impaginare Tcs Notizie e poi a

portarlo il prima possibile all'ufficio postale per la spedizione.

La tempestività dell'informazione era una delle priorità di mio padre.

Dopo la laurea in giurisprudenza ho cominciato a partecipare in varie regioni e alla scuola di Lavinio a numerosi corsi di formazione e seminari di studio della Uil e della Uidatca ed ho capito direttamente la grande stima e soprattutto il grande amore che tutti manifestavano per mio padre. Quello che un po' mi stupiva era il fatto che quasi tutti lo chiamavano il professore, molti gli davano del lei, compresi i colleghi della Cisl e della Cgil e quando prendeva la



Giovanni Gatti interviene al Congresso Confederale, 1981

Unito idealmente a chi ancora ha
l'edera nel cuore, il garofano in petto e le
bandiere rosse al vento

L'informazione era diventata una sua priorità

parola c'era un silenzio quasi reverenziale. Ricordavo prima che l'informazione era una delle sue priorità. Oltreché delle varie testate della Uidatca e UILTuCS, era stato direttore responsabile di numerosi periodici politici, sindacali e storico-culturali.

A parte gli articoli di stretta attualità sindacale, quelli che maggiormente lo esaltavano e che scriveva prima col cuore e poi con la mente, riguardavano in particolare le gesta di Mazzini e Garibaldi, l'epopea della gloriosa Repubblica Romana del 9 febbraio 1849, la storia del 1° maggio, il patto di fratellanza fra le Società Operaie di Mutuo Soccorso, la festa della donna, la nascita della Uil, il ricordo commosso di quelli che lui chiamava i suoi maestri dell'ideale a partire dal nonno Giovanni e dal babbo Luigi, le tradizioni della sua Bertinoro e della sua Romagna, il tutto in un filo ideale ininterrotto tra Risorgimento, Resistenza e Repubblica verso l'Europa dei Popoli e l'Umanità affratellata.

Anche da questi articoli appare chiaramente la sua concezione tipicamente mazziniana della vita intesa come missione basata sull'etica del dovere col pensiero mai disgiunto dall'azione per l'emancipazione dei lavoratori e l'educazione e l'elevazione morale dei cittadini.

Concludo questi pensieri forse confusi e disordinati cui mi hanno invitato i cari amici Bruno e Paolo, che ringrazio di vero cuore, ricordando con emozione l'ultima intervista dal titolo "Un Professore per il sindacato" rilasciata a Lavoro Italiano pochi mesi prima di morire, quando il male implacabile ne aveva eroso il fisico ma non lo spirito. Continua a guardare al futuro, si rivolge ancora una volta ai giovani con cui vorrebbe continuare a lottare contro tutte le ingiustizie e si impegna a farlo fino alla fine con loro e per loro, unito idealmente a tutti coloro che hanno sempre avuto e continueranno ad avere l'edera nel cuore, il garofano nel petto, il fazzoletto nero al collo, le bandiere rosse al vento.



28 settembre 1950, nella foto sopra Gatti con il segretario della Cisl e il segretario della camera del lavoro; sotto insieme all'onorevole Aldo Spallicci del Pri





Sopra Gatti con Oddo Biasini (segretario Pri) insieme ad Ascari Raccagni, a Forlì
Nella foto sotto, invece, Gatti è insieme a Tito e Viglianesi: è il 25 aprile 1959, in Jugoslavia



Il Comune di Bertinoro, in occasione del centenario della nascita di Giovanni Gatti, gli ha dedicato un'epigrafe il cui testo riportiamo di seguito

GIOVANNI GATTI

La vita come missione
con mazziniano senso del dovere
pensiero e azione
con la colonna dell'ospitalità
nel cuore e nella mente.

Ha cantato Bertinoro.
Faro di civiltà e progresso
nell'Europa dei popoli
e simbolo di pace e amore
nell'umanità affratellata.

Nel centenario della nascita
il Comune di Bertinoro lo ricorda
con profonda gratitudine.

5 settembre 2020